

PREFAZIONE

Eccolo lì: il nemico è grande, grosso e cattivo e noi che gli siamo di fronte abbiamo per difenderci una pistola giocattolo!

Questa è la sensazione che molti genitori provano davanti ai loro figli adolescenti: impotenza totale! Parole che non aprono dialoghi, minacce che non aiutano, sguardi che non riescono ad incrociare il cuore dei nostri ragazzi e poi... tutta questa tecnologia che ce li porta lontano.

Il massimo dell'aspirazione sembra essere quella di contenere i danni; il progetto di vita per due genitori di figli adolescenti quello di sopravvivere alla loro pubertà.

Ma è questo il modo giusto di entrare nel pianeta adolescenza? Timore e paura, desiderio di evitare il male maggiore magari favorendone uno «minore»?

Gianni e Rossana non ci lasciano cadere nel vittimismo della lamentazione, molto comune quando si parla di educazione. Ci aprono gli occhi sui rischi concreti ma anche sui desideri e i bisogni che i nostri figli hanno di confrontarsi con noi, coppia genitoriale, e poi in modo specifico con il genitore omologo.

Ci regalano uno spaccato delle grandi punte di idealismo, generosità, lealtà che i nostri adolescenti vivono perché mossi da un cuore che è grande e per molti aspetti indomito!

Ma ci dicono chiaramente che i pericoli sono tanti (e nel libro li descrivono con la loro riconosciuta professionalità e semplicità:

ansia, depressione, anoressia, aggressività, dipendenze, tentativi di suicidio...) e che non possiamo abbassare la guardia, sentirci a posto. Noi genitori dobbiamo sapere che il nostro ruolo non potrà essere occupato da nessuno specialista. Certo dobbiamo formarci, possiamo chiedere aiuto, sapendo però che la sostituzione o la delega in questa partita non sono fattibili.

Ecco la cosa che forse potremmo fare assieme ai nostri figli: sognare, correndo il rischio di incappare magari in un brutto risveglio, ma avendo la gioia di aver percorso un tratto di strada insieme tenendo vicini i nostri cuori. Dare fiducia, speranza e amore ai nostri figli, togliendo le etichette che spesso usiamo rapportandoci a loro e che ci chiudono gli occhi sulle potenzialità di espressione. Nessuno è solamente un pigro o un disordinato... non si tratta di essere ottimisti, ma sapere che educare vuol dire tirare fuori dai nostri adolescenti la loro carica creativa per aiutarli a costruire il loro indispensabile progetto di vita.

Siamo grati a queste pagine perché come genitori ci hanno messo a confronto con una modalità nuova di affrontare il periodo dell'adolescenza dei nostri figli: educarli alla creatività! In ognuno di loro esiste uno spirito creativo, cioè una capacità particolare di esprimersi, un potenziale che noi educatori dobbiamo per prima cosa sapere che esiste e poi imparare a far fiorire nei nostri ragazzi. Come scrivono gli autori: *«È importante che genitori ed educatori diano il permesso, l'autorizzazione affinché i ragazzi possano esprimersi secondo modalità originali e che questa espressione non sarà punita o giudicata in modo malevole. La diversità di ogni ragazzo va valorizzata e il dissenso ascoltato: può contenere originalità, nuove modalità di fare le cose»*.

Ma il primo passo da fare è crederci noi stessi.

Perché se non ci crediamo noi, che è possibile una via buona della crescita per tutti, che tutti sono geniali e hanno un tesoro da far fruttare... come faremo a trasmetterlo ai nostri figli?

Allora buon viaggio nel mondo degli adolescenti in compagnia di Gianni e Rossana, e che la fatica dell'educare non ci spaventi così tanto da annientarci, ma ci renda desiderosi di raccogliere la sfida a viso aperto. Ci sarà non un male minore da perseguire ma un frutto maggiore da cogliere!

Nicoletta e Davide Oreglia

PROBLEMATICHE ADOLESCENZIALI

Introduzione

Il periodo dell'adolescenza è una fase delicata dell'esistenza, una fase di transizione che la società occidentale tende a prolungare a causa del fatto che la formazione professionale e quindi l'inserimento nel mondo del lavoro sono sempre più lunghi e difficoltosi. Lo stile di tutta la società sta diventando sempre più «adolescenziale» nel senso dell'accelerazione del cambiamento, dell'innovazione e della creatività, ma anche dell'incertezza, del vuoto, del nichilismo, della precarietà e della «follia».

In genere, dell'adolescenza si sottolinea ciò che fa problema, e anche noi seguiremo questa modalità; ma non dobbiamo dimenticare le potenzialità costruttive presenti in questi cambiamenti fisici, psicologici, sociali e spirituali, che vedremo nei capitoli dedicati all'orientamento e all'educazione valoriale e creativa.

L'importanza del rapporto

La ricchezza di questo periodo non va ridotta al solito discorso fra permissivismo e imposizione di regole più o meno tradizionali: con l'adolescente ci si mette in rapporto e si segue il processo di crescita e di emancipazione, che non sarà sicuramente lineare, vista la volubilità emotiva dovuta ai cambiamenti fisici, ormonali, sentimentali, sessuali, scolastici, professionali e valoriali. Proprio perché gli adolescenti non sono «equilibrati» si pretende che i genitori e gli educatori

lo siano molto, per contenere, analizzare, orientare, comprendere i loro stati emotivi dirompenti.

L'adolescente, nonostante tutto, desidera diventare adulto, ma fa fatica ad elaborare questo passaggio e a adattarsi alle regole dei grandi, vissuti, spesso, come antiquati; non è più bambino, ma può avere ancora tratti infantili, da affrontare, risolvere e superare. Da qui i vissuti di incertezza, di confusione, di vuoto, da non vivere come emozioni negative di per sé, ma come momenti utili, anche se carichi di sofferenza (si sa che senza sofferenza non c'è vera crescita...) e inevitabili per crescere con dinamismo. In questi momenti evolutivi, che saranno tanti, bisogna essere lì, presenti, ma non invadenti, in ascolto e in dialogo, senza imporlo. Sarà inevitabile qualche discussione, qualche esplosione di rabbia, proprio per la contraddittorietà della situazione: l'adolescente vuole essere autonomo, ma non è autonomo; sembra sapere tutto, ma poi è di una ingenuità spaventosa. La virtù della pazienza sarà molto utile e sarà messa a dura prova... Anche se bisogna essere coscienti che l'ambiente culturale in cui sono inseriti gli adolescenti è necessariamente diverso da quello degli adulti: si pensi solo ai social network...

L'evoluzione del corpo e della psiche

L'evoluzione del sistema nervoso permette all'adolescente una chiarezza mentale notevole, la capacità di astrazione gli permette il senso di infinito e di perfezione, che sfocia spesso in un senso di onnipotenza.

Quando poi gli altri, il mondo lo frustreranno, potrà «cadere» in un senso di impotenza devastante (non dimentichiamo che gli adolescenti sono il secondo gruppo di suicidi e tentati suicidi, come vedremo in un prossimo capitolo, dopo il gruppo dei pensionati, che parimenti vivono un periodo di transizione...).

I cambiamenti fisiologici, psicologici e sociali permettono all'adolescente di scoprire il mondo delle emozioni, delle relazioni, dei sentimenti, della sessualità e della spiritualità. Dopo una prima fase di timore nei confronti dell'altro sesso, per cui si tende a rimanere coi coetanei del proprio sesso, inevitabilmente arriva la stagione del primo amore, spesso vissuto quasi tutto nella fantasia. È il momento in cui l'adolescente impara ad amare; si sta mettendo alla prova: per amare ci vuole coraggio e quindi non ha molta importanza l'esito quasi sicuramente negativo rispetto alla ragazza/o. I drammi emotivi, sentimentali e relazionali vanno contenuti, compresi, analizzati, orientati e presi sul serio, in quanto i ragazzi entrano in un mondo quasi sconosciuto; quindi è opportuno che siano accompagnati dal genitore omologo, cioè dello stesso sesso, la persona da cui si acquisisce l'identità psicosessuale, che è appunto il punto di riferimento. L'adolescente deve poter sentire che può contare sul genitore omologo per potersi confidare, confrontarsi, aprirsi, sentirsi amato senza essere giudicato, per la sua graduale emancipazione.

Anni fa abbiamo sentito una giovane donna che a tredici anni ha confidato alla madre il suo primo bacio e questa, nonostante avesse detto di esserle amica (ma non si può essere amici dei figli...) e che si poteva confidare tranquillamente, ha avuto una reazione moralistica, cosicché la ragazza non si è più confidata, anzi, tutte le volte che la madre cercava di interessarsi della sua vita sentimentale, incontrava un muro di rabbia. Questa storia l'abbiamo sentita migliaia di volte e ci ha insegnato che la disponibilità al dialogo deve essere vera e autentica: l'adolescente sente emotivamente se lo vuoi accogliere con rispetto o se lo vuoi manipolare imponendogli delle regole.

Oggi sembra che il sesso per i giovani non sia più un tabù, ma quasi un «obbligo». Gli adolescenti sono bombardati da immagini al cinema, in televisione e su internet che propongono, a volte, situazioni esasperate, casi estremi, al limite della perversione, col pericolo di far vivere per normale l'eccezionale. Questa ricerca di prestazioni eccezionali e particolari potrebbe interferire nello sviluppo psicoses-

suale, impedendo l'approdo alla genitalità (il piacere di dare piacere) che non si definisce solo in rapporto alla quantità e qualità tecnica delle prestazioni sessuali, ma soprattutto nella modalità della relazione col partner, che comporta l'espressione dei sentimenti (spesso sono questi ultimi ad essere anestetizzati, come i valori spirituali), il prendersene cura ed accettare la propria complementarietà nel superamento del narcisismo, dell'autosufficienza e dell'autoemancipazione, per realizzare un rapporto di scambio paritario e profondo in cui c'è un dare e un ricevere reciproco a tutti i livelli: sentimentale, sessuale, economico, valoriale ecc.

Gli adolescenti esercitano la sessualità, tant'è che l'età media del primo rapporto si è abbassata, ma non sempre la conoscono adeguatamente, nonostante vogliano far credere di saper tutto; ad es. non usano bene i metodi anticoncezionali, e infatti gli aborti sono ancora troppo numerosi rispetto alle idee di prevenzione di cui si è parlato nei decenni scorsi. Oggi si è aggiunta la «pillola del giorno dopo».

Una recente statistica ha segnalato che il primo rapporto sessuale non è protetto nel 50% dei casi, il secondo nel 40%. Nonostante tutta questa libertà, all'insegna del «vietato vietare», non sono scomparsi disturbi sessuali: se il 25% degli uomini soffre di eiaculazione precoce, dobbiamo ritenere che nella maggior parte dei casi inizia fin dall'adolescenza, come anche i disturbi orgasmici nelle donne non sono spariti in nome del permissivismo. Anche rispetto al processo di identificazione sessuale diremmo che la situazione si è complicata.

Probabilmente gli adolescenti tendono a considerare il sesso il modo più semplice per entrare in rapporto: è questo un modo anche per rivalutare la corporeità, la positività dei contatti fisici, meno ambigui e dunque più rassicuranti, come se si dovesse compensare l'eccesso di razionalità e di controllo presente a scuola e, in genere, nella cultura dominante, incrementando i contatti corporei.

Su questi temi si è passati dall'autoritarismo ad un altrettanto pericoloso permissivismo; riteniamo che la presenza educativa dei genitori e degli educatori sia essenziale e non vada ridotta solo

all'educazione sessuale, ma integrata con l'elaborazione delle emozioni, dei sentimenti, dei valori come il senso di responsabilità, la fedeltà e l'impegno: non possiamo sottrarci alla legge delle cause e degli effetti. Alla fin fine si deve diventare adulti...

La soluzione dell'angoscia di morte

Mentre questa società tende ad essere più permissiva rispetto all'*eros*, è, sostanzialmente, impotente e fuorviante rispetto a *thanatos*: semplicemente la morte non deve esistere! Il modo tecnico di gestire la malattia, la vecchiaia e la morte crea più problemi di quelli che risolve. In questo modo l'angoscia della morte aumenta e se i genitori e gli educatori non rispondono in modo umano, approfondendo gli aspetti psicologici e spirituali, gli adolescenti – e non solo questi – dovranno sedare i problemi attraverso il fumo, l'alcol, gli stupefacenti, gli psicofarmaci ecc., che da una parte danno la sensazione di essere adulti, dall'altra danno quel senso di trasgressione rispetto al mondo degli adulti così «accattivante» e sfidante.

La vera soluzione del problema morte è l'amore; ma se anche gli adulti non credono ai sentimenti, visto che il loro matrimonio, in una buona percentuale, è «saltato», cosa possiamo dire a dei giovani che si affacciano alla vita, alla realtà? Di pensare a studiare e a lavorare e basta? Il disagio è tale che più di tre milioni di italiani dai 18 ai 35 anni né studia, né lavora, tanto è inutile: il vuoto è enorme e viene «riempito» dalle molteplici dipendenze. Si è creata una realtà in cui la speranza di un futuro si è molto ridimensionata e, dove manca la speranza, i disturbi depressivi la fanno da padroni.

Il rapporto d'amore tra figlio e genitore omologo è il contenitore che permette all'adolescente di prendere coscienza di sé e di proiettarsi nel futuro. Il genitore omologo si porrà in una posizione di sostegno e facilitazione, orientando il giovane alla conoscenza del mondo interno e del mondo esterno.

Per la psicanalisi una persona è sostanzialmente matura quando è in grado di amare, di lavorare e di avere rapporti sociali. L'amore viene per primo, invece questa società mette il lavoro e l'economia al primo posto, creando delle storture notevoli. Ci può essere equilibrio fra sentimenti, studio/lavoro, amicizie/impegni sportivi e sociali/ricerca dei valori. E in tutte queste attività, con equilibrio e delicatezza, il giovane va accompagnato dal genitore omologo e dagli adulti in genere. Invece, spesso, gli adolescenti fanno riferimento solo al gruppo dei pari. È l'assenza degli adulti a creare questo eccesso di presenza dei pari che di per sé, fino ad un certo punto di equilibrio, ha una sua funzione positiva.

La trasgressione delle regole

Le società antiche o tradizionali avevano i loro riti di iniziazione per segnare il passaggio dall'età infantile all'età adulta, per cui era chiaro a tutti che cosa si poteva fare o non fare. Invece oggi il periodo adolescenziale/giovanile tende a dilatarsi, a causa del prolungarsi della formazione scolastica e professionale e di una cultura del disimpegno.

Un tempo il potere e la rigidità potevano impedire di essere veramente se stessi, mentre l'attuale libertà rischia di sconfinare nell'abuso e nell'arbitrio. Anche l'esigenza di «sballare» era ritualizzata in feste tribali e di paese dove l'uso di sostanze e di alcol per arrivare a stati alterati della coscienza era contenuto in periodi temporali chiari. Il carnevale ne è una dimostrazione, infatti in questo periodo la «trasgressione» viene tollerata. Non a caso dopo il carnevale viene la quaresima, che è il periodo della penitenza e dell'astinenza. Si alternano quindi fasi profane a fasi sacre.

La festa, la danza, lo «sballo» con uso di sostanze, il gruppo/tribù ecc. ora trovano il loro luogo nelle discoteche: senza senso del limite, alcol e droghe sono onnipresenti, anche come sfida al mondo degli adulti e alle istituzioni. Gli incidenti del sabato sera dovuti all'uso di

alcol, sostanze stupefacenti e allo squilibrio del ritmo sonno/veglia, che possono produrre colpi di sonno, possono anche essere interpretati come «sfide alla morte»: il giovane, in uno stato alterato di coscienza e nel suo «delirio di onnipotenza», pensa di avere la situazione sotto controllo, non rispetta i propri limiti né quelli del codice della strada e, talvolta, avviene la catastrofe.

L'assunzione di bevande alcoliche o di altre sostanze stupefacenti per alleviare il dolore fisico o psicologico e per sconfiggere la noia, il vuoto, il duro lavoro e l'impegno scolastico affonda le sue radici nella storia dell'uomo. La questione centrale comunque è, secondo noi, il *senso della vita e della morte*: che senso ha la vita se poi moriamo?

Invece di continuare a far finta che il problema non esista e incrementare la ricerca del piacere fine a se stesso, del far finta di essere sani, forti e felici o come compensazione all'angoscia di morte, è arrivato il momento di far riemergere il senso della vita e della morte dal punto di vista psicologico, filosofico e spirituale e di parlarne a tutti i livelli, a partire dalle famiglie.

Altrimenti proporremo solo una cultura qualunquista e consumista, con regole che saranno trasgredite anche con sostanze sedative: o si diventa più profondi, grazie ad una formazione e un dialogo costanti, o parte di questa generazione e di quelle future andrà al massacro; ci sono circa tre milioni di giovani che né studiano né lavorano... Ovviamente questi problemi vanno gestiti modificando anche i meccanismi economici: l'amore va messo al primo posto. Questo significa che *siamo al mondo per amare ed essere amati*. La psicanalisi ritiene che una persona è matura quando è in grado di amare, di lavorare e di avere rapporti sociali. Ciò significa che abbiamo bisogno di vivere in famiglie con coppie che dialogano, che esprimano i sentimenti, che siano soddisfatte sessualmente e spiritualmente, che educino i propri figli secondo questi valori in quanto vengono vissuti (le teorie non vissute hanno poca presa...).

Abbiamo bisogno di creare, con l'aiuto di tutti, gruppi/comunità in cui i talenti degli adulti e dei giovani adolescenti vengano espressi

e sviluppati. Questi rapporti familiari, sociali e spirituali forti sono la vera risposta alla noia, al vuoto esistenziale.

I disturbi alimentari

Anche obesità, anoressia e bulimia, cioè i disturbi dell'alimentazione, che approfondiremo nei prossimi capitoli, sono il risultato di interferenze economiche e di squilibri nei rapporti d'amore. Il cibo è simbolo dell'amore. Il legame tra affettività e cibo risale ad una fase precoce dello sviluppo del neonato. Fin dall'inizio della vita, soddisfare la fame produce un sentimento di benessere e sicurezza: non a caso il riflesso della suzione è già presente alla nascita, non è un apprendimento. Nell'allattamento (soprattutto al seno materno) il piccolo prova sollievo ad uno dei primi disagi fisici, la fame, che nell'utero non aveva mai sperimentato: il contatto con il corpo morbido e caldo della genitrice, il cullarsi al ritmo del suo respiro e l'udire il battito cardiaco tanto conosciuto, gli danno la sensazione di essere «ancora» in simbiosi, accolto, compreso e amato.

La nostra società è proprio «folle»: prima induce, attraverso la pubblicità, a mangiare di tutto e di più per essere soddisfatti ed energici, poi propone un modello di donna e di uomo esteticamente perfetti, quindi diete, palestre, sport e altre sostanze che fanno dimagrire. Anche per il fatto che, mediamente, si fa poco movimento, si guarda tanta televisione, si gioca coi videogame e si «chatta» al computer mentre si «mangiucchia» qualcosa, l'obesità è in aumento. Ma che in realtà si vogliono scambiare sentimenti, dolcezze, contatti emotivi e valori spirituali non si dice o, se si dice, diventa un modo per prendersi in giro: questi bisogni sono soddisfatti realmente?

L'anoressia e la bulimia sono patologie tipicamente psicologiche, presenti solo nella civiltà occidentale, da un po' di tempo anche in Giappone e ora anche nelle città indiane, ovviamente per il loro allineamento alla nostra economia. Nell'anoressia mentale l'apporto di

cibo da parte del giovane viene ridotto fino a perdere il 20-40% del peso che il soggetto aveva prima dell'inizio della «dieta da modella» autoimposta. Sono, di norma, più colpite le ragazze: ad essa si associano sovente altri sintomi, ad es. l'amenorrea (mancanza di ciclo mestruale).

La bulimia (etimologicamente «fame da bue») è invece sostenuta dal timore di aumentare di peso (anche se, spesso, costoro sono di taratura normale) associato al desiderio continuo e irrefrenabile di alimentarsi. I frequenti episodi di abusi alimentari, a volte, vengono controllati attraverso il vomito autoindotto e/o l'uso massiccio di lassativi. Tutti i disturbi dell'alimentazione dipendono da una disturbata regolazione del dare e ricevere amore; spesso nelle famiglie in cui sono presenti questi disturbi il controllo economico è più importante dell'espressione dei sentimenti.

Il bullismo

Secondo l'analista junghiana Magda Di Renzo che ha scritto l'articolo *Il bullismo tra senso di inadeguatezza e onnipotenza* (sulla rivista «Babele», n. 35, 2007) il fenomeno va preso in considerazione analizzando i personaggi coinvolti, cioè il bullo o il gruppo di bulli, la vittima, gli spettatori, gli insegnanti – visto che gli atti di bullismo avvengono soprattutto a scuola – e i genitori, il tutto inserito in un certo tipo di cultura che direttamente o indirettamente incita all'aggressività...

Il bullo manifesta la propria aggressività, o meglio violenza, in modo diretto (attraverso provocazioni fisiche e/o verbali) o in modo indiretto (attraverso comportamenti di denigrazione o emarginazione) e spesso sceglie come vittima un compagno di classe in stato di inferiorità (psicologica o fisica o culturale). In genere si differenzia il bullo dominante, con le sue caratteristiche di trasgressività, forza, opposizione alle regole dell'autorità che ne fanno un progettatore ed

esecutore di atti di violenza, dal bullo gregario che assume per lo più la funzione di provocatore e che si pone come seguace e dipendente dal primo. Ne condivide cioè il progetto trasgressivo, ma non è in grado di prendere iniziative aggressive, né è capace di portare avanti un'azione da solo.

La vittima del bullismo tende ad avere una personalità passiva, sottomessa o provocatrice. Nel primo caso si tratta del ragazzo un po' timido e un po' emarginato della classe, che subisce l'attacco del bullo e dei suoi compari e che arriva anche a colpevolizzarsi, senza riuscire a parlarne a genitori e insegnanti per il timore della ritorsione. Nel secondo caso si tratta del ragazzo che in qualche modo istiga gli attacchi degli altri e qualche volta prova a reagire con gesti aggressivi che non riescono quasi mai ad avere la meglio sul bullo. Da qui l'importanza che gli insegnanti creino un clima di dialogo per gestire queste dinamiche e per far sentire ai più deboli che possono essere ascoltati. Nelle situazioni gravissime c'è il pericolo del suicidio.

Nella categoria degli spettatori troviamo i sostenitori del bullo e del «branco» (coloro cioè che assistono alla violenza ridendo o guardando, minimizzando, diventando pubblico consenziente), i difensori della vittima (che tentano di interrompere l'atto o che comunque tentano di sostenere e consolare la vittima dei soprusi) e la cosiddetta «maggioranza silenziosa» che tenta di rimanere fuori dalla situazione non prendendo posizione né a favore dei bulli, né a favore delle vittime.

Mettendo a confronto la personalità del bullo con quella della vittima, alcuni autori hanno sottolineato il fatto che il bullo, a differenza della vittima, non soffre di insicurezza e di bassa autostima, ma ha piuttosto bisogno di dominare sugli altri con aggressività, senza provare il minimo senso di colpa. Ciò dimostra che il bullo non ha introiettato completamente né l'amore materno, di cui l'empatia è un aspetto fondamentale, né la legge del padre che recita: «Non uccidere, non rubare, non dire falsa testimonianza», cioè sii giusto, cor-

retto e paritario, perché gli altri sono amici e non nemici o pedine del tuo gioco. Quindi, sia per la prevenzione che per il recupero di ragazzi che hanno attuato atti di bullismo, il lavoro con i genitori è fondamentale. Anche l'insegnante può contribuire al lavoro di prevenzione e recupero, lavorando sull'amicizia. Non va dimenticato che il vero obiettivo emotivo dell'adolescenza è diventare un buon amico. Da questo punto di vista anche il bullo può essere considerato, a livello profondo, un insicuro (l'aggressività può essere una reazione difensiva alla paura), un ragazzo incapace di far fronte all'inadeguatezza al punto di rimuoverla completamente a favore di una prepotenza che persegue solo il fine della supremazia sull'altro. Per questo motivo in famiglia e a scuola va fatta emergere la paura per risolverla con l'amore, il coraggio e la legge.

Se invece gli educatori sono essi stessi aggressivi, incapaci di dialogo, di analisi, di empatia, di amicizia, di comprensione, il problema non si può risolvere; così lo si nasconde, non lo si prende adeguatamente in considerazione per essere utilizzato come educazione all'amicizia.

Dovremmo interrogarci sui modelli che, in quanto adulti, proponiamo ai nostri ragazzi e comprendere in che modo spingiamo verso comportamenti aggressivi o inibiti o anestetizzati che ignorano la presenza di emozioni, affetti, sentimenti e valori spirituali.

Educare ai sentimenti e ai valori

Nelle relazioni educative, soprattutto nel rapporto tra figlio e genitore omologo, è fondamentale che gli adulti esplicitino e manifestino i propri sentimenti, obiettivi e valori cosicché gli adolescenti abbiano un modello da seguire in modo creativo o da contrastare per superarlo realmente. Il fatto che i genitori e gli educatori si esponano segnala agli adolescenti la possibilità e la positività di essere se stessi in un confronto con gli altri e la realtà. Non si può proporre

il nulla o dare ordini e basta... Essendo il giovane in una fase prevalentemente di ricerca e di costruzione di sé, la censura riguardo i sentimenti, la sessualità, l'amicizia, il lavoro, il senso della vita e della morte costituisce una barriera alla crescita.

Approfondiremo più avanti l'educazione degli adolescenti ai valori alti.